



Jean Soldini

# BIVACCHI

poesie

illustrazioni di

Enea Arienti, Yanica Gisler, Tanja Jovanovich, Rachele Monti,  
Bianca Sassi, Amanda Stöckli, Valentina Vitali

*Collanaédo*

---

Il gatto dell'ulivo

Jean Soldini

# BIVACCHI

*Collana*

---

Il gatto dell'ulivo

Il volume esce con il contributo di  
**prohelvetia**  
*Repubblica e Cantone Ticino*

## Prefazione

Subito sono andato a riprendermi *Il riposo dell'amato*, quel libro così ferocemente limpido che mi aveva entusiasmato alla prima lettura, l'estate di qualche anno fa. Subito ho pensato che bisognava mettere in relazione la vena "chiara" di Jean Soldini, il suo vivere la filosofia come meraviglia e costruzione di ponti (concetti) verso la complessa ricchezza del reale, con la vena "oscura" delle sue liriche, guardarli appaiati, come due persone in una, il Soldini filosofo e il Soldini poeta. Guardarli per contrasto, e per contrasto in sé enigmatico. Per quanto il primo ti comunica in entusiasmo, fascino della traversata, capacità di affrontare la metafisica come affondo mai definitivo nel mistero dell'essere, dell'essere-uomo come essere-desiderante, per quanto il secondo ti abbandona davanti alle sue liriche come dolmen, pietre mute che ci parlano a versi, a brandelli, emergendo da tempi immemorabili, oppure relitti di un'apocalisse dei nostri giorni, già avvenuta. Come il primo ti coinvolge nel fuoco del pensiero, così il secondo ti stranisce lasciandoti solo, sperduto in un vento gelido. Sullo sfondo, per entrambi, l'orrore della Storia che "indossa/una cert'aria d'obbligo", la Storia degli imperi e delle guerre, quella che, "solenne", ti porge "lietissima/la mano/con la stretta euforica/della sua iniquità." E mentre per il Soldini filosofo la consapevolezza della violenza che tutto travolge è affinata a ogni pagina dal fervore del creatore di concetti (che fa "dell'ingombro dell'altro" non un peso, ma l'occasione della nostra salvezza), il Soldini poeta ha lo sguardo volto in giù, a guardare silente le vittime, i volti sopraffatti "come l'erba schiacciata/che a terra/tenta una via di scampo".

Soldini non cerca, non si sente “obbligato” a cercare un apparentamento tra le sue due “maniere”, quasi non gli importi che il lettore riconosca il filosofo nel lirico, e viceversa. Quasi non gli importi – e credo non gli importi affatto! – che il lettore ritrovi un medesimo “stile”, perché di uno stile “riconoscibile”, ergo vendibile, hanno sempre bisogno il mercato e i suoi pigri corifei, e le classifiche dei quotidiani, non il lettore, la “creatura” che dobbiamo continuare a presupporre curiosa e inquieta, aperta a una nuova avventura ogni volta che apre un nuovo libro. A Soldini importa della città, “rasa al suolo/un quarto d’ora fa”, importa degli angeli e dei merli che ne attraversano il cielo, di un tegumento di tronco, di una riga gialla. Mai “indifferente”, la sua scrittura sceglie, sprofonda ora nell’una ora nell’altra “maniera”. Due maniere di stare al mondo, di percepirlo, di resistergli. Di amarlo.

*Marco Martinelli*



Enea Arienti, monotipo.